

Qui in ricordo delle vittime della violenza omicida del fascismo, di una rappresaglia per una bomba lanciata contro la caserma della GNR di via Milano che uccide un caposquadra ed un milite.

Nella notte del 13 novembre 1943, nel cuore della città, verso Piazza Rovetta i fascisti, con in mano l'elenco delle vittime da fare, scaricano la loro vendetta.

Arnaldo Dall'Angelo, 38 anni, operaio della Radiatori, diffusore della stampa clandestina, tirato fuori di casa, trascinato verso la piazza, viene falciato con i mitra.

I fascisti vanno a cercare Giuseppe Andrini, ma sbagliano casa, e crivellano di colpi il fresatore Guglielmo Perinelli di 61 anni.

La terza vittima è Rolando Pezzagno, merciaio ambulante, di 57 anni, pure trascinato fuori di casa e massacrato in mezzo alla strada.

I fascisti vanno anche a snidare Mario Donegani, di 40 anni, operaio della Togni, noto antifascista. Colpito da una raffica di mitra, cade e sviene. Lo ritengono morto, e, dopo averlo scalciato, lo lasciano lì. Riuscirà a fuggire e ad unirsi ai partigiani della Valle Sabbia, e lì troverà la morte prima della Liberazione.

Nella stessa notte, al crocevia di Lumezzane, i fascisti ammazzano Luigi Gatta, operaio antifascista.

Possiamo ricordare che fu scritto su un volantino trovato in città il giorno dopo, "Bresciani, l'infame rappresaglia effettuata dai fascisti sui poveri innocenti deve essere inesorabilmente punita. Il sangue di queste vittime della feroce bestialità fascista chiede vendetta. Ogni cittadino scolpisca nella mente questi delitti".

Noi non vogliamo che si dimentichi che libertà e democrazia sono costate la vita di moltissimi italiani ed italiane, che scelsero di combattere contro la dittatura e contro l'occupazione tedesca.

Italiani ed italiane che misero a rischio, fino a perderla, la propria vita e quella dei propri familiari; scelsero la parte debole nello scontro, quella che non aveva armi, scarpe, cibo, caserme alle proprie spalle, come avevano invece i militi della RSI.

Questo di Piazza Rovetta fu un eccidio voluto dalla nascente repubblica sociale, che fece della funzione antipartigiana l'unica vera ragione del suo servizio al morente regime nazionalsocialista tedesco, che usò il terrore quale normale arma della propria strategia, raggiungendo una disumanità che mai avremmo voluto veder tornare.

Gli applausi fragorosi, che accolsero la notizia di questi assassini dalla adunata fascista che dava forma alla RSI, dicono di quale fedeltà alla patria, intesa rettamente come cose dei padri, i fascisti avessero.

Dicono anche della qualità di questi corresponsabili del razzismo e dello sterminio, corresponsabili in idee ed in fatti.

E' bene notare come l'antifascismo visse nel cuore di Brescia, nel suo centro storico, allora ben forte della presenza popolare ed operaia: non solo Pezzagno, anche Lottieri, componente del centro interno del Partito Comunista, assassinato alla Levata di Concesio, gestiva il suo negozio di tessuti in Piazza Duomo, dove pure aveva libreria Vittorio Gatti, editore ed ospite di Don Primo Mazzolari, guida spirituale di tanti cattolici democratici. Carmine, ma anche Padri della Pace, San Faustino, luoghi di educazione e di sostegno alla Resistenza armata ed a quella senza armi.

Rimarchiamo le origini antifasciste della ritrovata dignità nazionale, della indipendenza nella costruzione della Repubblica e della sua Costituzione, dell'unità nazionale.

Siamo costretti a farlo per l'indifferenza e la chiara insofferenza mostrata verso la Festa della Liberazione del 25 aprile da molti eletti e per la presenza nelle coalizioni elettorali, che determinano maggioranza, di forze politiche che esplicitamente si richiamano al fascismo e ne rivendicano l'eredità.

Siamo costretti a farlo in questi giorni, nei quali è tornata con prepotenza la nostra identità di città a cui manca verità sulla strage di Piazza Loggia, tragedia che ne segna indelebilmente la storia.

Si dice sempre che senza verità diventa difficile la vita delle democrazie, e che resta impraticabile la riconciliazione.

E' purtroppo di questi tristi giorni la rivendicazione da parte ex fascista di una innocenza che non possono accampare e, se le parole hanno un senso, la loro pretesa di scaricare la loro nota e acclarata storica responsabilità di una violenza vissuta per anni qui, su altre aree politiche.

A distanza di tempo si possono imbrogliare le carte, allora lo ricordiamo che in Piazza Loggia c'eravamo noi, che la bomba era fisicamente contro di noi.

Noi chi? Il Comitato Unitario Permanente Antifascista, i Sindacati Confederali.

Lo sciopero generale del 28 maggio era contro di loro, contro la violenza di cui avevano segnato la città e la provincia per anni.

Una violenza antioperaia, antisindacale, pagata da padroni delle ferriere, da nostalgici della repubblica sociale, agita in fabbrica e fuori.

La distruzione della sede provinciale del PSI, i candelotti di dinamite depositati nella sede della CISL, stavano insieme ai pestaggi degli studenti antifascisti, agli assalti alle sedi del PCI, alle continue provocazioni ai danni dei dirigenti sindacali di fabbrica.

Lo sciopero fu deciso dopo la morte di Silvio Ferrari, attivista fascista, sulla sua vespa carica di tritolo, dopo l'emergere di trame eversive ben ramificate nella nostra realtà.

In una fase segnata dalla strage di Piazza Fontana, che aveva mostrato il ruolo funesto dei servizi di sicurezza, la loro collusione con la destra eversiva, la debolezza delle istituzioni. Questa terna non è mai stata sciolta.

Nove processi sulla strage di Piazza Loggia: è lo Stato che non vuole la verità.

Sappiamo bene, noi che abbiamo prestato larga parte della nostra vita alla difesa della democrazia e della libertà, all'unità democratica, che lo Stato è organismo complesso.

Ma oggi possiamo lucidamente vedere che lo Stato è stato guidato da governi che mai hanno voluto che si sapesse chi ha messo le bombe sui treni, nelle banche, nelle piazze.

Da dove vengono gli ostacoli al lavoro della Magistratura che fa le indagini? Cosa impedisce di svelare i segreti che, invece che difendere lo Stato, ne minano la credibilità?

Governi che hanno voluto stroncare il terrorismo delle BR, ma che non hanno voluto si andasse fino in fondo sulle responsabilità del sequestro e dell'assassinio di Aldo Moro: anche lì il torbido dei servizi di sicurezza blocca la conoscenza della verità.

Servizi che hanno sempre coperto lo stragismo fascista: gli esecutori, i mandanti, i deviatori delle indagini e degli indizi di colpevolezza.

Le accuse sono state sempre più precise e dettagliate, ma manca la pistola fumante.

E tutto resta manipolabile, a disposizione della contraffazione della storia.

Noi questo Stato vogliamo cambiarlo da molto tempo, lo si è sempre impedito.

Si dimostra sempre più vera la tesi per la quale il vero obiettivo del terrorismo sarebbe stato il blocco del cambiamento.

Il sangue e la morte di Piazza Loggia sono di nostri compagni e di nostre compagne, di quelli che praticavano la oggi vituperata lotta di classe, che è in fin dei conti la lotta contro le diseguaglianze e le ingiustizie, e che sono stati uccisi mentre la facevano.

Eravamo in sciopero e si sa che i compagni della Scuola stavano in quelle settimane rilanciando la lotta per la gratuità dei testi scolastici, per una effettiva eguaglianza tra scolari e tra studenti.

Si voleva lo scontro fisico, per imporre una svolta autoritaria?

L'ho sempre pensata così, fin dal primo momento, per questo ho sempre capito bene il senso dello slogan "MSI fuorilegge".

Qual fiducia possono pretendere quanti reclamano il rispetto della legalità, quando questa, come ammoniva spesso Don Primo Mazzolari, è copertura della prepotenza dei potenti a danno dei deboli, mentre non sono capaci di svelare segreti che stanno nelle loro mani e, per qualcuno, nelle loro vite?

Quale fiducia se prima di Brescia è rimasta impunita anche la strage di Piazza Fontana?

Val la pena di ricordare che dopo la Strage l'ordine pubblico fu tolto dalle mani di una questura poco limpida verso i fascisti e venne gestito per giorni dai Sindacati, che le fabbriche furono da subito occupate, che il potere di allora fu sommerso dallo sdegno popolare, che i luoghi pubblici furono da allora impediti ai fascisti, e che così deve continuare ad essere in questa città.

Va perseguito fino in fondo il percorso giudiziario, ma è chiaro che ora la responsabilità del potere politico si è accresciuta: solo da lì può venire quel che è mancato all'accertamento della verità.

Chiediamo quel che giustamente si chiede ad altri per l'accertamento della verità, ad esempio, sull'assassinio della Politovskaia.

Noi continueremo nel sostegno alla iniziativa dei Familiari delle Vittime e dei Sindacati.

Non vogliamo che si interrompa il lavoro per consegnare a tutta la comunità il carico di dolore che abbiamo dovuto subire a causa della disumanità dei fascisti e della inettitudine di chi ha retto le sorti dello Stato, perché ne derivi una capacità di impegno e di dedizione al bene comune più alta e più motivata.

Quindi maggiore partecipazione e maggiore attenzione agli altri.

Noi presteremo le nostre forze perché l'opera della memoria sulla strage prenda ulteriore slancio per la relazione con le giovani generazioni.

Atteggiamenti disumani e razzisti si affacciano ogni volta che i migranti vogliono uscire dall'ombra della irregolarità e dai circoli infernali dello sfruttamento brutale della loro fatica.

Quando vogliono smettere di essere derubati della giusta mercede e della dignità di esseri umani, anche a causa di una legislazione inefficace, che si picca di bloccare un fenomeno eterno e mondiale, che può essere soltanto governato e non può essere negato.

E' questa la nuova faccia della ingiustizia e della diseguaglianza, persino di fronte alla legge.

Ci salvi la Costituzione e la Carta dei Diritti dell'Uomo del 1948 dalla insensibilità e dalla cattiveria, che, se si impossessano delle leve del governo della cosa pubblica, generano mostri.

Ci sia da monito la storia d'Europa, quella del popolo ebraico, ma, insieme ad essa, quella del popolo rom, degli oppositori politici, dei malati e degli handicap fisici e mentali, delle tante minoranze che portano problemi .

Se non ci fossero problemi a che serve la politica, a che serve la democrazia?

Se di fronte ai problemi, invece di tentare di conoscerli, capirli per risolverli, li si delega alla forza pubblica, che ne è della responsabilità, della condivisione della sorte umana?

Non può esistere una democrazia misantropa, che disdegna le irregolarità, le diversità, che nega la minorità, giacché è soltanto confrontandosi con esse che si accresce condivisione, e coesione.

Il rischio di tornare all' homo homini lupus è evidente, ma è per rimediare a quel disastro che, secoli fa, si inventò lo Stato moderno.

Noi lo esigiamo persino democratico e partecipato.

Tanto più in un tempo che ci consegna una disoccupazione giovanile attorno al 25%, una crescita inesistente, cassa integrazione alle stelle e perdita dei posti di lavoro in costante aumento, situazioni di impoverimento molto semplici a farsi: senza lavoro, senza reddito, si perde nel giro di qualche mese la casa. E chi deve pagare la mensa scolastica, lo scuolabus, i ticket sanitari, i trasporti pubblici?

Qui la sventura unifica.

Mancano le risposte a questo dramma sociale: è un'impresa immane che richiede generosità, inventiva e disponibilità al confronto. Nessuno è maestro: la vicenda della FIAT è lì a dimostrarlo.

Siamo sempre stati ambiziosi, così i partigiani e gli antifascisti hanno fatto l'Italia libera, una e repubblicana, inverando il sacrificio dei patrioti del Risorgimento.

Vogliamo che con questa ambizione confrontarci con quanti hanno avuto in eredità la responsabilità delle istituzioni democratiche.

Quel che l'antifascismo ha dato, quel che diamo chiediamo a tutte ed a tutti: attenzione, intelligenza, impegno e, categoria desueta, bontà.